

## FIGURE RETORICHE

Nella cultura classica le figure retoriche erano dei modi inconsueti ed eleganti di espressione legati principalmente al linguaggio poetico. Oggi esse hanno mantenuto la denominazione antica, ma la loro classificazione e le loro funzioni sono state arricchite di significato, tanto da inserirle nel campo della linguistica e della critica letteraria più che non in quello della retorica tradizionale.

L'ambito in cui collocarle è perciò quello dei linguaggi figurati che possono interessare la lingua sia parlata sia scritta, sia comune sia letteraria.

Si potrebbe dire che tali figure sono uno dei tramite attraverso i quali si realizza la creatività di una lingua.

Riferendoci al testo letterario (poesia o prosa), si evidenzia allora il fatto che le figure retoriche possono fornirci indicazioni sulle tecniche di scrittura dei vari autori e, in molti casi, la loro individuazione può guidarci ad interpretare un testo tenendo conto della molteplicità (polivalenza) di significati impliciti nella struttura stessa di un linguaggio figurato (e, quindi, allusivo o evocativo).

La linguistica raggruppa le figure retoriche in diverse categorie riferite alla loro funzione. Le più significative per il contesto letterario sono:

- 1) **figure semantiche** (dette anche **tropi**, dal greco tropos = deviazione, o **traslati**) che investono i contenuti delle parole che sono come deviate dal loro senso proprio (es. similitudine, metafora, metonimia, sinèdoche, antonomasia);
- 2) **figure logiche** o di **pensiero**, che modificano il significato dell'intera frase e, talvolta, d'un'intera opera.

### ELENCO DELLE PRINCIPALI FIGURE RETORICHE

- 1) la **metàfora**, è la sostituzione di un termine proprio con un altro il cui significato sta in relazione di somiglianza col primo. È una similitudine abbreviata, privata cioè di un termine di paragone. Esempi: «Achille era un leone in battaglia» (sottinteso: Achille era *coraggioso come* un leone in battaglia).
- 2) la **sinestesia**, è una forma di metafora in cui si associano termini appartenenti a serie sensoriali diverse: "parole dolci, profumi verdi, tinte calde";
- 3) l'**analogia**, collega termini simili o assimilabili, omettendo il come: "la sua vita è un calvario"
- 4) la **metonimia**, è la sostituzione di un termine con un altro che rispetto al primo sta in un rapporto di contiguità di tipo logico o materiale; più precisamente si tratta dei seguenti rapporti:
  - la causa per l'effetto: «vivere del proprio lavoro» (invece che del denaro guadagnato col proprio lavoro); «di *meraviglia* credo mi dipinsi» (Dante);
  - l'effetto per la causa: «guadagnarsi la vita col sudore della fronte» (invece che con un lavoro faticoso che fa sudare);
  - - la materia per l'oggetto: «estrarre il ferro» (invece della spada); «Fatto segretamente *un legno* armare... si mise in mare» (Boccaccio);
  - il contenente per il contenuto: bevve un bicchiere (invece che la bevanda);
  - il concreto per l'astratto: «ha del fegato» (invece che del coraggio);
  - l'astratto per il concreto: «le grandi potenze» (invece delle nazioni potenti); «*Fiorenza* si stava in pace sobria e pudica» (Dante, ad indicare i cittadini); «l'*avara povertà* di Catalogna» (Dante, per indicare i «miserabili» Catalani); ecc;
- 5) la **sinèdoche**, può essere considerata una varietà della metonimia e che si ha quando la relazione tra i termini (sostituente e sostituito) è di tipo "estensionale" e cioè nel caso:
  - della parte per il tutto: «una vela solcava il mare» (invece che una nave); o viceversa del tutto per la parte: «ho dipinto casa» (invece che le pareti dell'appartamento);
  - della specie per il genere: «avere il pane per vivere» (invece degli alimenti) o viceversa,
  - del genere per la specie: «la fiera lo assalì» (invece del leone), «O *animal* grazioso e benigno». (Dante, ad indicare un uomo);

- 6) la **perifrasi**, è una circonlocuzione, un giro di parole in sostituzione del termine proprio di un'espressione più sintetica: «Vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole» (== in cielo) «lo ben dell'intelletto» (== Dio); «il bel paese là ove il sì sona» (= l'Italia). Tutti esempi danteschi;
- 7) una forma, particolare di perifrasi è l'**adunaton**, che è la menzione di situazioni impossibili, l'enunciazione di ipotesi impossibili «S'i' fosse foco, arderei 'l mondo;/ s'i' fosse vento, lo tempesterei, s'i' fosse acqua, i' l'annegherei, ecc.» (Cecco Angiolieri);
- 8) l'**eufemismo**, si usa per attenuare un discorso spiacevole, crudo o volgare, esprimendosi con parole meno sgradevoli: "passare a miglior vita", "cosa cavolo fai?";
- 9) la **litote**, è un'affermazione fatta mediante la negazione del suo contrario, talvolta con intento eufemistico: «Paolo non è un cattivo ragazzo»; «Ma i Provenzai... non hanno riso» (Dante, per dire che piansero);
- 10) l'**ipèrbole**, è l'esagerazione di una qualità o di un concetto spinta oltre i limiti del verosimile: «Uno spirto celeste, *un vivo sole* / fu quel ch'io vidi» (Petrarca); «Te l'ho già detto mille volte!";
- 11) l'**antifrasi** o **ironia**, è un'affermazione che lascia intendere che chi parla o scrive vuol significare l'opposto: «bella giornata davvero!» (mentre sta diluviando); «Or ti fa lieta, che tu hai ben onde: / tu, ricca, tu con pace, tu con senno!» (Dante, riferendosi a Firenze lacerata dalle liti)
- 12) l'**antonomàsia**, è la sostituzione di un nome comune con uno proprio o viceversa. Ad esempio: «il Poeta» per indicare Dante Alighieri, che è il poeta per eccellenza, cioè per antonomasia. O nel caso inverso: «sei un ercole, far da cicerone, questo posto è una siberia»,
- 13) l'**allitterazione**, è la ripetizione di una lettera o di un gruppo di lettere in parole successive: «caddi come corpo morto cade» (Dante); «di *me medesimo meco mi* vergogno» (Petrarca);
- 14) l'**onomatopea**, è una espressione che tenta di riprodurre un suono o un rumore per mezzo delle parole o di allitterazioni: "dondolìo, tintinnìo", "sentivo un fru fru tra le fratte" (Pascoli);
- 15) l'**anacoluto**, è una frase in cui la seconda parte non è connessa alla prima in modo sintatticamente corretto. Esempio: «Quelli che muoiono bisogna pregare Iddio per loro» (Manzoni);
- 16) il **pleonasmò** è una ripetizione, una ridondanza, una espressione o parola non necessaria, che normalmente è un errore "a me mi piace", ma può avere una valenza enfaticamente.
- 17) l'**anàfora**, è la ripetizione di una o più parole all'inizio di periodi, frasi e magari versi successivi: «Per me si va nella città dolente, / per me si va nell'eterno dolore, / per me si va tra la perduta gente» (Dante);
- 18) l'**anàstrofe** o **inversione** di due o più parole rispetto all'ordine normale con cui si dispongono nella frase è una forma di **ipèrbato** frequentissima in poesia e nella prosa latineggiante: «Convenevo cosa è, carissime donne...» (Boccaccio); «O anime affannate / venite a noi parlar...» (Dante), "eccezion fatta, strada facendo";
- 19) l'**ipèrbato**, è la collocazione di alcune parole "nella frase secondo un ordine sintattico inconsueto e ad esempio l'inserimento, fra due parole, che grammaticalmente dovrebbero essere unite di un'altra o di altre parole: «tu dell'inutil vita estremo unico fior» (Carducci), invece di "tu estremo unico fiore dell'inutil vita";
- 20) l'**ipàllage**, è una forma di inversione che genera uno scambio di qualità tra parole vicine "divino del pian silenzio verde" (Carducci), per "divino silenzio del piano verde";
- 21) l'**antitesi**, è la contrapposizione di concetti opposti o comunque fortemente divergenti: «Non fronda verde, ma di color fosco; / non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti; / non pomi v'eran, ma stecchi con tosco» (Dante), «Pace non trovo, et non o da far guerra; / e temo, et spero; et ardo, et son un ghiaccio; et volo sopra 'l cielo, et giaccio in terra...» (Petrarca);
- 22) l'**apòstrofe**, è il rivolgersi direttamente (spesso con enfasi) a qualcuno o qualcosa: «*Oh natura, natura, perché non rendi poi quel che prometti allor ?*» (Leopardi), «*Italia mia, benché 'l parlar sia indarno ...*» (Petrarca), "a me si cara vieni, o Sera" (Foscolo);
- 23) l'**asindeto**, consiste nella soppressione delle normali congiunzioni in una frase, e il **polisindeto** che viceversa consiste nella successione di diverse ripetute congiunzioni: «fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi» (Petrarca), «E mangia e bee e dorme e veste panni» (Dante);

- 24) l'**assonanza** e la **consonanza**, figure di rilievo particolarmente nei testi poetici (in relazione alla rima) consistono rispettivamente nell'identità di vocali, in due termini vicini (ma separate da consonanti diverse, altrimenti si avrebbe rima) come in *dolore/forte*, *lasso/guardo*; e nell'identità di consonanti in due termini vicini (ma in presenza di vocali diverse) *morte/conforto*, *alquanto/talento*;
- 25) il **bisticcio** o **paronomàsia** o **annominazione** (che propriamente è la ripresa di un lessema variato nella forma: "cred'io ch'ei credette ch'io credessi (Dante), è l'accostamento di due parole foneticamente simili: «ch'i' fui per ritornar più *volte volto*» (Dante); «perché fur negletti / li nostri *voti, e voti* (=vuoti) in alcun canto» (Dante), "*pregio* del mondo e *fregio* di natura" (Marino);
- 26) la **figura etimologica**, è l'accostamento di due parole che hanno in comune la medesima origine etimologica: «esta *selva selvaggia* e aspra e forte» (Dante);
- 27) il **chiasmo**, è la disposizione di parole corrispondenti in ordine invertito: «Pace non trovo, et non ho da far guerra» (Petrarca), "angoscia il breve sonno, i sogni terror" (Alfieri), "Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,/le cortesie, le audaci imprese" (Ariosto), quest'ultimo è a 6 membri;
- 28) il **parallelismo**, è la disposizione di parole corrispondenti in ordine parallelo: "S'aduna voglioso, si sperde tremante" (Manzoni), anche in prospettiva antitetica, come nell'esempio.
- 29) il **climax** o **gradazione**, è un'enumerazione di termini che hanno significato gradatamente più intenso (climax ascendente) «prendi, afferra, strappa» o meno intenso (climax discendente): «fieramente furo avversi / a me e ai miei primi e a mia parte» (Dante);
- 30) l'**equivoco** o **anfibologia**, non è propriamente una figura ma una caratteristica del discorso relativa alla virtù della chiarezza e si ha ogni volta che con diversi mezzi il discorso si presta ad una pluralità di interpretazioni (specie se volute a scopo artistico): così per le omonimie, ad esempio nelle rime dette appunto equivoche o nei "doppi sensi": "tutti cercando il van" (Ariosto);
- 31) l'**enumerazione** (che può avere anche una funzione di **accumulazione**), è una rapida rassegna di oggetti, qualità, individui. Procedimento tipico di componimenti poetici come il *plazer* o l'*enuieg*. Ad esempio: «Verde river' a lei rasembro e l'are, / tutti color di fior, giano e vermiglio, / oro ed azzurro e ricche gioi per dare» (Guinizzelli);
- 32) l'**interrogazione** (o "**interrogativa retorica**"), è una domanda che non attende risposta perché la risposta è implicita nella stessa domanda; si tratta cioè di un'affermazione o di una negazione fatta in forma interrogativa: "Questi i dilette, gli amor, l'opre, gli eventi onde cotanto ragionammo insieme ?" (Leopardi);
- 33) l'**ossimoro**, è l'accostamento di parole fra loro contraddittorie (è un caso particolare di antitesi): "eloquente silenzio", «Questo viver *dolce amaro*» (Petrarca);
- 34) la **personificazione** o **prosopopèa**, consiste nel dare attributi umani ad esseri inanimati: «Italia mia, benché l' parlar sia indarno /a le *piaghe mortali* I che nel bel corpo tuo sì spesse veggio...» (Petrarca); "il vento urla";
- 35) la **preterizione**, consiste nell'affermare di non voler parlare di una cosa mentre in realtà se ne parla: «Cesare *taccio* che per ogni piaggia / fece l'erbe sanguigne / di lor vene, ove 'l nostro ferro mise» (Petrarca); "non ti dico quanto mi sono annoiato ieri sera";
- 36) la **reticenza**, consiste nell'interrompere a mezzo un discorso (a volte con i puntini di sospensione) lasciando però intendere ciò che non si dice: «Giorno verrà ...» dice minaccioso a Don Rodrigo Padre Cristoforo; «E la sventurata rispose» (Manzoni nei "Promessi sposi");
- 37) la **similitudine** (simile al **paragone**), consiste nel mettere in relazione esplicita (utilizzando vari connettivi: così... come, tale... quale, similmente, sembra, ecc.) due fatti o persone o idee ecc.: «E come li stornei ne portan l'ali./ nel freddo tempo, a schiera larga e piena, / così quel fiato li Spiriti mali/di qua, di là, di giù, di su li mena» (Dante);
- 38) il **paragone**, consiste nel mettere in relazione esplicita due termini " Quel giovanotto è più forte di un toro", "lenzuolo bianco come la neve";
- 39) lo **zeugma**, consiste nel far dipendere da un medesimo verbo due o più sostantivi o altre parti del discorso che richiederebbero di essere introdotte da due verbi distinti: «parlare e lagrimar vedrai insieme» (Dante);